

L'arbitro fischia un rigore a favore della squadra del figlio di Gheddafi ed è bagarre

IL TEMPO - 15.7.96

# Tripoli, sangue allo stadio

## Slogan contro il colonnello, la polizia spara: decine di vittime

IL CAIRO — Doveva essere una semplice partita di calcio, ma quando un gruppo di spettatori ha cominciato a urlare slogan contro il colonnello Gheddafi, lo spettacolo si è trasformato in una strage. Un numero imprecisato di morti, da otto a 25, e decine di feriti è il tragico risultato dello scontro avvenuto nello stadio di Tripoli, durante la partita tra le due squadre libiche più importanti, l'Al-Itihad e l'Al-Ahli.

Fonti diplomatiche riferiscono che gli scontri sarebbero iniziati quando l'arbitro ha fischiato un rigore a favore della squadra Al-Ahli, di cui è presidente il figlio del leader libico Gheddafi, Al-Saadi, che già in passato aveva subito aggressioni da parte di alcuni tifosi. Stavolta i sostenitori della squadra avversaria hanno invaso il campo per protestare contro l'arbitro, l'hanno pugnalato, mentre

le forze dell'ordine hanno risposto aprendo il fuoco sulla folla: molti sono caduti sotto i colpi, altri sono rimasti schiacciati nella ressa creatasi, e da alcuni settori dello stadio sono arrivati diversi colpi di arma da fuoco in risposta.

In seguito a questo tragico episodio è stata proclamata una giornata di lutto nazionale. Un nuovo lutto per l'ennesimo fatto di sangue. Questo infatti è solo l'ultimo dei numerosi conflitti a fuoco che in Libia, dallo scorso marzo, stanno facendo registrare un clima particolarmente teso tra le forze dell'ordine e gli oppositori di regime. In quest'ultimo periodo, malgrado la difficoltà di accertare da fonti libiche la veridicità degli episodi di conflitto e soprattutto l'esatto numero delle vittime di questi incidenti, si sono accavallate le notizie di crescenti dissensi nei confronti del regi-

me di Gheddafi. Mesi di scontri, di episodi sanguinosi, di violente ribellioni all'interno di diverse carceri.

Il 24 marzo circa 400 fondamentalisti islamici evasi dal carcere di Bengasi si scontrano con la polizia e uccidono 26 militari, rifugiandosi poi sulle montagne di Jabal al-Akhdar. Il giorno dopo l'agenzia di stampa «Jana» riferisce di una sparatoria tra la polizia e una banda di trafficanti di droga provenienti via mare dalla «Palestina occupata»: alcuni vengono arrestati, altri muoiono. Il 4 aprile, a Bengasi, un gruppo di militanti integralisti uccide due poliziotti di guardia al consolato egiziano. Il 30 giugno, sempre a Bengasi, viene ucciso in una sparatoria Mohamed el-Hamil, responsabile del gruppo di opposizione «Movimento islamico dei martiri»; negli scontri muoiono anche due esponenti

dei servizi di sicurezza. Il 7 luglio, ancora a Bengasi, in stato di allerta per alcune evasioni dalla prigione Kweifia, cinque persone — tre integralisti, un ufficiale di polizia ed un civile — muoiono dopo che un gruppo di militanti aveva attaccato una pattuglia di polizia. Il giorno dopo, nel mercato di Tobruk — 150 chilometri a ovest dalla frontiera egiziana — le autorità libiche incendiano un deposito di merci di proprietà di un militante integralista. In quegli stessi giorni otto detenuti politici vengono uccisi dalle forze di sicurezza libiche intervenute per sedare una rivolta in un altro carcere, quello di Abu Selim, nella periferia di Tripoli. La rivolta durava da una settimana e, malgrado il controllo armato da parte dei responsabili del carcere, già una trentina di prigionieri erano riusciti a fuggire.